

TENSIONE NELL'OPPOSIZIONE, TRE DEFEZIONI DAL COMITATO NAZIONALE SIRIANO

# L'Italia chiude l'ambasciata in Siria

## La Farnesina segue l'esempio di Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

A un anno esatto dalla rivolta contro Bashar Assad e dall'inizio dell'orrore in Siria, l'Italia chiude la propria ambasciata a Damasco. Ragioni di sicurezza, certo, ma il gesto di ritirare l'ambasciatore è eminentemente politico. Preso in accordo con il «Quint», Francia (la prima in assoluto a chiudere l'ambasciata, e che ieri ha mandato però un suo diplomatico alla frontiera), Gran Bretagna, Germania e Spagna. Resta, invece, l'ambasciatore siriano a Roma: espellerlo (come qualche tempo fa alcuni politici suggerivano al Quirinale) significherebbe chiudere ogni canale di comunicazione. Non è il momento adatto, nonostante l'anno di orrore: 8 mila morti e 230 mila rifugiati secondo l'Onu, che però

qualche settimana fa per gli attivisti erano già arrivati a 9 mila, torture e massacri su larghissima scala ieri oggetto di uno studio di Amnesty International.

La soluzione politico-diplomatica, unica via non essendo praticabili interventi come in Libia che destabilizzerebbero l'intera regione, è una difficile

### Resta l'ambasciatore siriano a Roma «Per mantenere un canale aperto»

meta. Ieri Kofi Annan, inviato speciale di Ban-Ki-moon e della Lega Araba, ha tentato di ottenere attraverso una lettera ad Assad l'arresto delle violenze e l'inizio di una negoziazione politica. Nessuna risposta ufficiale, ma ufficiosamente al-

cune fonti assicurano che la risposta sia stata, ancora una volta, un radicale rifiuto. Kofi Annan si sarebbe allora messo in contatto con Sergej Lavrov, il ministro degli Esteri russo, minacciando di rendere pubblica la risposta. Intanto, la comunità internazionale ha cominciato ad esercitare pressioni al massimo livello. Barack Obama ha dichiarato che «non è in questione se Bashar Assad lascerà il potere, ma quando», più o meno le stesse frasi più volte ripetute per Gheddafi. Un intervento, tuttavia, non è in questione: destabilizzerebbe definitivamente una regione che, visitata pochi giorni fa dall'inviato speciale del ministro degli Esteri italiano, è già «abbondantemente sotto pressione». A cominciare dal Libano e dalla Giordania, alla quale i siriani chiedono di non accogliere, e anzi rispedire in pa-

tria, gli oppositori del regime che son riusciti a scappare. L'opposizione ufficiale, invece, quella del Cns che è interlocutore dell'Occidente riconosciuto, ha ieri subito tre importanti defezioni.

La soluzione del rebus, comunque, passa più per New York che per il Medio Oriente, anche se una nuova riunione degli «Amici della Siria» è in agenda per il 2 aprile a Istanbul: è all'Onu che occorre approntare una risoluzione - cessate il fuoco, corridoi umanitari, dialogo con le opposizioni - superando il veto di Russia e Cina. Passate le elezioni, Mosca dovrebbe assumere una posizione più dialogante, e potrebbe così vedere la luce un documento in cinque punti elaborato con l'ausilio della Lega Araba. La pre-condizione che pone Mosca è, però, ancora che Assad non debba lasciare.

